

PRESENTAZIONE

«Non piangere»: sono le parole di Gesù ad una mamma che accompagnava alla sepoltura il proprio figlio. Quella madre era vedova, e quel figlio era l'unico che essa aveva, e le era morto in età giovanile. Come si può «non piangere» in una situazione così straziante?

Evidentemente, con quelle parole Gesù non intendeva dire a quella madre di «trattenere» le lacrime. Il pianto è un bisogno del cuore, e tanto più intenso quanto più grande è l'amore. Gesù stesso ha pianto, e proprio al sepolcro di Lazzaro, tanto amava quel suo amico, che pure sapeva che sarebbe tornato in vita, perché lo avrebbe risuscitato.

Il «non piangere» detto a quella madre, significa «non disperarti anche se tuo figlio è morto». E Gesù lo dice non solo a quella vedova incontrata sul suo cammino, ma lo dice a tutte le madri del mondo, lo dice a tutti coloro che piangono per il distacco da una persona cara. Con quelle parole Gesù ci vuole assicurare che non «perdiamo» la persona cara, che i nostri Defunti continuano a vivere, continuano ad

appartenerci, e un giorno li ritroveremo per sempre. Non si deve «disperare» quindi, ma sperare ed attendere, anche se il cuore versa lacrime.

Le riflessioni che seguono le intendiamo semplicemente come una lettera che vorremmo inviare a chi piange per la morte di una persona cara.

Quando si scrive una lettera, si lascia parlare il cuore. E il cuore può dire tanto a chi è nel dolore, perché il cuore «sa» e «sente» ben al di là della ragione e coglie infallibilmente delle realtà che la ragione non vede.

E come queste pagine vengono dal cuore, così le affidiamo al cuore di chi legge.

R. B. B.

Avvertiamo poi che questa pubblicazione è una nuova edizione del precedente volumetto che avevamo intitolato «Il valore della morte», e che si è esaurito in poco tempo.